

# È un governo che non governa, ma prepara una nuova stangata

## Ora vogliono bloccare anche la costruzione delle scuole

Un comunicato ufficiale parla di « accordo » nel governo, mentre i ministri alimentano la polemica interna - L'intesa solo sui tagli alle spese sociali (tariffe, previdenza, sanità, tasse scolastiche)?

ROMA — E' ancora guerra nel Consiglio dei ministri tra i partiti della maggioranza sull'entità, la natura e i tempi della cosiddetta « fase due ». Le schermaglie verbali di cui continua ad essere ricca la cronaca (e che da solo indicano quale sia il grado di « coesione » vantato da questa compagine ministeriale) lasciano trapelare uno scontro politico ben più vasto, di cui è difficile immaginare quale possa essere lo sbocco.

Di qui la paura di Forlani (stretto, da un lato, dal ministro del Tesoro, Andreotta, che vuole arrivare a modificare d'autorità la scala mobile, e, dall'altro, dai ministri socialisti che temono una contrapposizione coi sindacati alla vigilia del congresso del Psi) di forzare la mano, e il ripiegamento sulle misure-ponte — come vengono definite in gergo — per poter avere più tempo.

Le contrapposizioni interne hanno già provocato due siltamenti del Consiglio di ministri, col solo risultato di lasciare l'economia allo sbando. Lo stesso Andreotta ha dovuto riconoscere che le misure restrittive varate due settimane fa si sono rivelate insufficienti al punto da aprire nuovi vortici alle speculazioni sulla lira, anche al punto — diciamo noi — da lasciare pesanti segni negativi sull'economia nazionale.

L'altra notte l'ufficio stampa di palazzo Chigi ha diffuso un comunicato in cui si parla di « accordo raggiunto » tra i ministri finanziari ed economici sui provvedimenti temporanei in vista di quelli più radicali. E si tratta, ancora, di rincari delle tariffe e dei prezzi amministrati, di marci indietro sulle prestazioni pre-

videnziali e sanitarie, di ridimensionamento degli investimenti delle autonomie locali e di attacco al diritto di contrattazione sindacale nel pubblico impiego. Insomma, una nuova, pesante stangata.

Ma il comunicato sull'« accordo » è stato preceduto da una dichiarazione di dissenso, del socialista De Michelis a proposito del ticket sulle prestazioni sanitarie. Terzi, poi, un'altra polemica che ha coinvolto il segretario della Dc. Piccoli in un convegno ha definito « incredibile » la proposta socialdemocratica di un taglio del 2% della spesa pubblica per ogni dicastero. Prona la replica del ministro socialista De Giesi, che ha accusato l'esponente dc di considerare « produttive le spese dirette dai ministri del suo partito e improduttive le altre ».

Ma vediamo, nel dettaglio, su cosa si sarebbero messi d'accordo — se è vero — per ridurre di 4.500-5.000 miliardi il deficit pubblico.

**SPESA DI GESTIONE DEI MINISTRI E DEGLI ENTI LOCALI** — I ministri dovrebbero ridimensionare le spese di circa 2.500 miliardi. L'intesa, come si è visto, è solo sull'entità ma non sulle modalità. Per i Comuni si prevede di ridurre i finanziamenti di circa 500 miliardi. Le maggiori entrate dei Comuni, peraltro, dovrebbero essere impegnate non in nuove spese ma per colmare i deficit di bilancio. Quanto alle Regioni si punterebbe a rallentare l'erogazione dei fondi dello Stato.

**SANITA'** — Si insiste sul Heker, ristrutturandolo per i medicinali e introducendolo

per le visite mediche (1.000 lire) e per i ricoveri ospedalieri (2.000 lire al giorno) a carico di coloro che hanno un reddito alto (pare 20 milioni l'anno). La convenzione coi medici sarebbe rinviata a dopo il 1. luglio.

**PREVIDENZA SOCIALE** — Si punta al recupero di contributi su alcune categorie di lavoratori (stagionali, a part-time), ma non si esclude nemmeno un aumento per tutti gli occupati e per i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti).

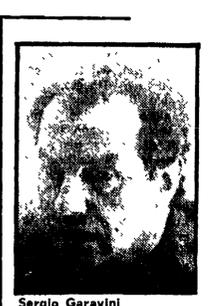
**SCUOLA** — E' previsto un aumento delle tasse scolastiche e universitarie per gli studenti le cui famiglie abbiano un reddito superiore alla media. Inoltre, si bloccherebbe per un anno l'edilizia scolastica.

**FISCO** — La maggioranza farebbe quadrato attorno alle aliquote proposte dal ministro Reviglio, ma modificate al Senato a favore dei lavoratori grazie al voto del Pci.

**TARIFFE PUBBLICHE** — All'incremento del 12% della bolletta del telefono, dovrebbe aggiungersi un aumento da 15 a 20 lire al kWh per la energia elettrica e il rincaro dei biglietti per i trasporti urbani.

**PUBBLICO IMPIEGO** — L'obiettivo è di congelare per 4 mesi i contratti già firmati e tutta la contrattazione. Altre misure riguarderebbero la borsa (col pagamento « a pronti », immediato, dei titoli contrattati), le esportazioni e l'intervento pubblico nei settori industriali in crisi.

P. C.



Sergio Garavini

### Garavini: «E osano anche chiederci una tregua...»

ROMA — A Palazzo Chigi l'altro giorno i dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL avevano comunicato ufficialmente al presidente del Consiglio che il movimento sindacale non è disposto a subire oltre una politica economica restrittiva, che spalancò la porta alla recessione. Qualche ora dopo, però, un comunicato ufficiale del governo annunciava una nuova stangata. « Ma il governo di Sergio Garavini, segretario federale della CGIL, non può far finta di non conoscere i contenuti del documento approvato all'unanimità dal direttivo ».

Garavini, qual è stata la reazione nel sindacato? « Di allarme e preoccupazione. I tagli alle spese sociali di cui si parla (non dimentichiamo che con noi Forlani è stato assolutamente generoso) appaiono francamente inaccettabili, perché rischiano di incidere pesantemente sulle condizioni di vita e sulle esigenze fondamentali di larghi strati popolari ».

Sono in contraddizione con la vostra proposta alternativa di politica economica?

« E' evidente. Si annunciano aumenti di tariffe e di prezzi amministrati che come è ormai d'impulso — e che provocano ulteriori stimoli inflazionistici. La verità è che questo governo va avanti sempre con misure indiscriminate, non selettive, nel senso che non differenzia i consumi fondamentali da favorire da quelli improduttivi da scoraggiare ».

Pol' c'è il mistero della « seconda fase ».

« Pensano alla scala mobile e ci dicono di trattare col padronato: guarda caso è proprio quanto chiede la Confindustria. Debbono sapere che la posizione del sindacato è ferma, rigorosa e coerente con le scelte compiute al direttivo ».

Quindi, nessuna tregua?

« Non solo nessuna tregua, ma continuità della lotta e dell'impegno politico per fermare una politica così disastrosa e affermare le nostre proposte alternative. All'inizio della prossima settimana ci sarà la riunione delle categorie dell'industria per decidere le iniziative. Sarà l'occasione anche per una prima verifica politica ».

## Intanto in Toscana già hanno colpito 110.000 artigiani

Dalla nostra redazione FIRENZE — La stretta creditizia si sente. Gli artigiani sono stati tra i primi a fare i conti con la chiusura dei rubinetti del credito. Le risposte negative delle banche alle richieste di finanziamenti si susseguono con insistenza. Gli artigiani « fortunati » che riescono a strappare qualche milione si sentono chiedere tassi di interesse attorno al 30 per cento.

Le oltre 110 mila imprese artigiane, che costellano il tessuto produttivo toscano, sono in subbuglio. Molte aziende hanno paura di rimanere schiacciate tra la stretta creditizia del governo e la concorrenza delle grandi industrie nell'occuparsi di quelle poche briciole di finanziamenti che le banche mettono in circolazione.



Nino Andreatta

### Costo aumentato di un miliardo

In un solo colpo gli artigiani tessili dell'area pratese si sono visti aumentare il costo degli investimenti, fatti nel 1980, di un miliardo di lire. Un salasso non indifferente per aziende costrette a rivolgersi quasi giornalmente agli sportelli delle banche per scontare le tratte dei clienti o per avere soldi per comprare le materie prime.

Nessuno in Toscana crede alla « storia » raccontata da Andreatta sui vantaggi derivanti dalla svalutazione della lira, per chi commercia con l'estero ed in particolare con l'area del dollaro.

Il tessile, il legno, le calzature e l'oreficeria, che tradizionalmente si rivolgono a questi mercati e che almeno nell'immediato dovrebbero godere dei vantaggi derivati

in atto da parte delle imprese verso le banche.

Gli artigiani sono preoccupati anche delle ripercussioni che la stretta creditizia potrà avere sulle operazioni di credito convenzionato, che le organizzazioni di categoria hanno messo a punto o che stanno trattando con gli enti locali e gli istituti di credito. Queste iniziative dovevano permettere al piccolo artigiano, normalmente escluso dalla lista dei « clienti privilegiati » delle banche, di poter accedere a mutui con tassi di interesse oscillanti tra il 20,5 e il 21,5 per cento. E vi sono poi settori specifici dell'artigianato toscano, come quello metalmeccanico e del trasportatore, che stanno vivendo situazioni particolari.

### Dopo la prima stretta creditizia

Dopo la prima stretta creditizia, operata dal governo alla fine dell'anno, alcune grosse aziende come la Galileo e l'Italsider di Piombino si sono finanziate non pagando gli artigiani che lavorano per loro. Molti piccoli imprenditori, che lavorano nell'indotto, si sono visti respingere le tratte emesse in pagamento dei lavori eseguiti.

A Piombino — infine — c'è un consorzio di trasportatori, formato da una trentina di artigiani che è creditore di circa 600 milioni nei confronti delle acciaierie. Sono soldi che mancano al normale giro di queste piccole imprese in cui anche la carenza di un solo milione si trasforma automaticamente in costi altissimi.

Piero Benassai

## PCI: il governo non ha attuato l'accordo Olivetti

ROMA — Un intervento del deputato comunista per la situazione dell'Obli che va montando all'Olivetti. Della questione è stato in particolare avvertito il ministro del Lavoro, e di una interrogazione di cui il primo firmatario il compagno Emilio Pugno. Nel documento si ricorda preliminarmente che la direzione dell'Obli ha annunciato la messa in cassa integrazione di 500 dipendenti dello stabilimento di Pozzuoli, in provincia di Napoli, e paventando un analogo provvedimento « entro i prossimi mesi anche negli stabilimenti di Ivrea, per 1000 addetti circa ».

I deputati comunisti chiedono di conoscere dal ministro: 1) i motivi per cui il governo non ha sostenuto con convinzione il proprio disegno di legge contenente lo sviluppo di una linea di politica di cassa; 2) la situazione dello stabilimento di Marcellino, per il quale gli accordi del 1979 prevedevano lo sviluppo di una linea di politica strumentale, di « importanza strategica per l'insediamento, nelle aree meridionali di una industria ad alto contenuto tecnologico »; 3) i motivi per i quali il governo ha disatteso tutti gli impegni assunti dal ministro del Lavoro negli accordi del 1979, e in quali tempi il ministro intendeva verificare con le parti interessate lo stato di attuazione (o di non attuazione) degli accordi del 1979, anche alla luce della « attuale, grave situazione produttiva e occupazionale nel complesso Olivetti »; 5) in « che modo e con quali tempi il ministro del Lavoro intendeva verificare con gli altri ministri interessati — Bilancio, Poste e telecomunicazioni, Industria — la concreta possibilità di dare immediato avvio ai programmi per la domanda pubblica ».

Una delegazione del Consiglio di fabbrica dell'Olivetti di Pozzuoli, insieme alla FLM della Campania e del Piemonte, si è incontrata ieri con i gruppi del Pci

# Telecomunicazioni: oggi sciopero nazionale

L'iniziativa della Fim per la grave crisi del settore - Manifestazione a Roma - 11 mila richieste di cassa integrazione (8000 solo all'Italtel) - Le responsabilità del governo, dell'Iri e della Stet - Il pacchetto di proposte presentato dal sindacato in una conferenza-stampa

ROMA — Oggi sciopero generale di tutti i 300 mila lavoratori del settore delle telecomunicazioni: si fermano per otto ore gli addetti dell'industria manifatturiera e per quattro ore quelli dei servizi (Sip, Italcable, Telespazio e Radiostampa). A Roma ci sarà una manifestazione nazionale che si concluderà al Colosseo. La giornata di lotta è stata decisa dalla Fim per porre sul tappeto la difficilissima situazione del settore. Anzitutto per quel che riguarda l'occupazione: ci sono, infatti, 11 mila richieste di cassa integrazione (8000 all'Italtel, 1200 alla Face, 1500 alla GTE, 300 alla Fatme) E' il segnale evidente di una crisi che, per responsabilità del governo e dei dirigenti della Stet e dell'Iri, contraddistingue la situazione in Italia rispetto agli altri paesi industrializzati dove il « grande business »

delle telecomunicazioni è in grave espansione.

Che cosa chiede il sindacato? « Una organica politica per il settore — hanno sottolineato ieri durante una conferenza stampa, Del Piano e Galbusera — che consenta prospettive di sviluppo produttivo e occupazionale e l'inserimento della produzione italiana sul mercato internazionale ». In particolare questi i punti su cui insiste il sindacato: 1) ruolo di programmazione e di coordinamento del ministero delle PT attualmente svolto dalla stessa dirigenza della Stet; 2) scorporo della Stet, distinguendo nettamente fra aziende manifatturiere (Italtel) e di servizi (Sip, ASST, Italcable); 3) creare un'azienda unica per i servizi, unificando tutte le aziende che attualmente operano nel settore; 4) una politica tariffaria legata a una gestione trasparente e a un servizio migliore. Co-

munque non indicizzate; 5) controllo da parte dello Stato della presenza delle multinazionali in Italia, sviluppando una ricerca e una produzione adeguate.

« Lo sciopero di oggi — dice Luigi Agostini segretario della Fim — ha come obiettivo la riforma del settore, attraverso una politica di programmazione. In questo senso, è necessario arrivare alla creazione di un polo pubblico nel settore delle telecomunicazioni che possa così confrontarsi in posizioni di forza con le imprese private e con le multinazionali ».

Tra l'altro, i sindacati osservano che mentre il governo va a decidere tagli alla spesa pubblica, per le telecomunicazioni non solo non si deve ridimensionare la spesa, ma si devono fare maggiori investimenti. Nell'ultimo incontro tra i sindacati e il governo, infatti, c'è stato un impegno a portare a 2170

miliardi gli investimenti della Stet, cosa che, tra l'altro, dovrebbe servire a ridurre la cassa integrazione nel settore.

Anche per la Sip sono state decise delle misure. La modifica del canone che la concessionaria paga allo stato dovrebbe portare alle casse della società telefonica circa 140 miliardi di lire per quest'anno. L'istituzione di una « cassa conguaglio », dove confluissero gli utili dell'ASST e dell'Italcable, dovrebbe portare alla Sip, sempre nel 1981, altri 220 miliardi. C'è poi la programmazione una ulteriore ricapitalizzazione della Sip e infine l'aumento delle tariffe del 12 per cento (a quanto pare) dovrebbe portare 500 miliardi.

La crisi della Sip ha avuto come conseguenza il collasso di decine di aziende che operano negli appalti. Sono in pensiero migliaia di posti di lavoro. Il sindacato propone

che la Stet-Sip, le associazioni imprenditoriali e il governo avvino un processo di riordino del comparto attraverso la istituzione di consorzi regionali delle imprese e il consolidamento delle aziende a dimensione nazionale.

Questo, dunque, l'articolato pacchetto di proposte che la Fim pone alla base dello sciopero di oggi. Sono misure urgenti e al riordino di un settore che ha delle grandissime prospettive di sviluppo (come, del resto, sta avvenendo in tutti i paesi sviluppati). C'è infatti il rischio che l'industria nazionale, stretta nella lotta di potere sul futuro assetto delle telecomunicazioni in Italia, che si sta svolgendo all'interno dei partiti di governo, ceda completamente al passo alle multinazionali estere che aspettano di spartirsi la torta del ricco mercato italiano.

## Le delegate CGIL a confronto col «sindacato maschio»

Conferenza nazionale a Roma l'8 e 9 - Conferenza stampa di Lorini, Marcellino e Marianetti

ROMA — La CGIL a confronto con 2 mila delegate, la settimana prossima, nella conferenza nazionale che si tiene a Roma l'8 e 9 aprile. Le donne della CGIL, con le loro proposte, soggetti di trasformazione dentro il progetto della Confederazione per il prossimo congresso di novembre. Su questo duplice scambio, le sue difficoltà e le sue potenzialità, tre donne e un uomo della CGIL (Maria Lorini, Nella Marcellino, Clelia Piperno e Agostino Marianetti) hanno condotto ieri una conferenza stampa durata due ore.

Questo « elemento di rottura » che portano le donne, con la loro condizione, in questa società; il loro movimento, « il più rivoluzionario che si è prodotto negli ultimi anni » (sono tutte definizioni di Marianetti) come e quanto hanno inciso sul sindacato, sulla sua politica, sulla strategia del cambiamento? E' la prima domanda cui la prossima conferenza dovrà rispondere. In termini assoluti, rispetto al peso che la con-

dizione delle donne ha avuto nelle rivendicazioni del sindacato; in termini relativi, come numero, qualità e ruolo delle donne negli organismi dirigenti della CGIL.

La conferenza dovrà anche fare il punto sulla realtà della condizione femminile oggi, vista da quell'osservatorio privilegiato che sono gli uffici della CGIL: quali problemi, quali nella CGIL ruoli dirigenti « globali », nelle categorie, nelle strutture orizzontali. « C'è il rischio — ha ammesso Nella Marcellino, segretaria generale dei tessili — di dimenticarsi di essere donne, di non portare avanti la specificità femminile all'interno di certi problemi, come la salute, l'ambiente di lavoro, l'orario ». Eppure, ha concluso, dobbiamo favorire questi processi.

Donne e sindacato di fronte all'attacco contro la 194: « un punto delicato, dove può aprirsi un conflitto tra l'esperienza delle donne e l'esigenza unitaria di non associare schemi contrapposti, ideologici. La CGIL si è espressa, nel suo consiglio generale. Si tenta di andare e

una posizione unitaria, che, rispettando i diversi orientamenti ideali, respinga almeno il tentativo di lacere il paese. In parole povere, la libertà di coscienza. « Ma ho il rammarico, come donna — diceva Nella Marcellino —, di non poter portare in questa battaglia una documentazione sul fenomeno degli aborti bianchi nelle fabbriche, sulla realtà dolorosa della clandestinità ».

Sono flashes, scambi di battute. Il sindacato, si è detto spesso, è « maschile » per origine e tradizione, resiste ancora più dei partiti alla penetrazione della cultura « femminile ». Ed è vero anche che « quantità non fa qualità » nelle cose umane (e politiche), che non sono assimilabili ad una miscela chimica. La conferenza delle delegate della CGIL si propone di far conoscere, di quella miscela, il segno impresso — tra difficoltà e contraddizioni — da alcuni milioni di donne.

Nadia Tarantini

### Preoccupante rinvio delle trattative per i piloti

ROMA — L'incontro per il contratto dei piloti che avrebbe dovuto svolgersi al ministero del Lavoro è saltato per iniziativa dello stesso dicastero. Si tratta di una decisione grave e preoccupante. Essa — ha dichiarato il segretario della Fim-Cgil, compagno Quintilio Trepiedi — « conferma da un lato la tattica del governo e la responsabilità delle controparti, dall'altro sembra inserirsi nel quadro del ventennale blocco dei contratti ». Tutto ciò trova la « più ferma opposizione » dei sindacati.

Inevitabilmente si sta determinando — rileva Trepiedi — una « crescita delle tensioni nella categoria », mentre la mancanza e rinviata soluzione della vertenza offre coperture alle « pesanti azioni » preannunciate dagli autonomi dell'Anpac. Ma c'è anche il rischio di un slittamento a periodi di intenso traffico e con i conseguenti gravissimi disagi che i conflitti possono provocare all'utenza.

E' anche da questo andamento negativo della vertenza che trae origine il minacciato sciopero (a partire dal 14) di sette giorni dei piloti Anpac, anche se la motivazione ufficiale è quella della « insoddisfazione » (per gli autonomi) soluzione della vertenza Itavia. Agitazioni sono state provocate dagli autonomi anche per gli assistenti di volo (24 ore di sciopero il 6) e per i tecnici di volo (48 ore l'8 e 9 aprile).

Sciopero di 24 ore il 10 aprile anche di tutti i marittimi che con le loro unità si troveranno nei porti italiani e del personale amministrativo delle compagnie. L'azione di lotta promossa da Cgil, Cisl e Uil è per il passaggio della Cassa marittima alle assicurazioni obbligatorie

### Anche nel Sud si diffonde « sciur Brambilla »?

ROMA — « Lo sviluppo di una nuova borghesia industriale » è il dato che emerge da uno studio presentato martedì mattina durante un convegno della Unioncamere sul tema: « Società meridionale e imprenditori locali ». L'indagine del professor Pontarollo in quattro province meridionali, Avellino, L'Aquila, Cosenza e Catania, mette in evidenza una certa diffusione di imprenditorialità a livello locale, i cui caratteri e prospettive non appaiono però del tutto chiari. Tuttavia il fenomeno del sorgere di una « nuova borghesia industriale che nasce dal lavoro », ha una qualche rilevanza e pone problemi nuovi al sistema di leggi che regolano l'incentivazione. I due ministri intervenuti, Capria e Pandolfi, hanno affermato che, anche nella elaborazione della nuova legge per la riconversione industriale, la 675 che scade a luglio, così come per le leggi sul Mezzogiorno, attualmente all'esame del Parlamento, si proporrà l'introduzione di nuovi meccanismi che facciano superare le difficoltà incontrate dagli istituti di credito nelle operazioni di provvista dei mezzi finanziari da destinare ai crediti agevolati.

Pandolfi ha parlato di « incentivi reali » per le imprese (ma da quanto se ne parla?) ed ha aggiunto che tra questo tipo di incentivi non si deve trascurare l'energia — metanizzazione e centrali elettriche nel Mezzogiorno — ed ha messo in rilievo il ruolo che le Camere di commercio possono svolgere sia per quanto riguarda i servizi informativi alle imprese, sia per le conoscenze che possono acquisire sulla realtà economica locale. Tra i relatori, il professor Giuliano Amato.

**MANCILLI**  
grappa friulana

TRIESTE 378688

**MANCILLI**  
GRAPPA FRIULANA  
Pura Riserva

quella dal collo lungo